

Decreto incentivi. Dopo la conversione in legge manca il provvedimento per sbloccare i prestiti al consumo

Bonus auto in attesa di credito

L'Economia al lavoro per definire i criteri di accesso ai finanziamenti agevolati

Maurizio Caprino
La conversione in legge del decreto sugli incentivi auto (Dl 5/09) non fa ancora entrare pienamente a regime le agevolazioni. Consumatori e operatori attendono i sostegni per sbloccare il credito al consumo, previsti dal decreto legge definitivamente approvato mercoledì dal Senato (il testo è stato pubblicato giovedì e venerdì sul Sole 24 Ore) ma non ancora definiti. Non ne esiste nemmeno una bozza e quindi i tempi non si prospettano rapidissimi. Ma da questi aiuti dipenderà almeno in parte la possibilità di ripetere anche nei mesi prossimi il successo dei contributi statali all'acquisto di vetture registrate a marzo. Inoltre, proprio in

hanno riscontrato sempre maggiori difficoltà nel far andare in porto le richieste di finanziamento per i propri clienti: poteva bastare anche un solo lieve ritardo nel saldare sulla rata di un prestito precedente per essere trattati come cattivi pagatori e quindi respinti. Per il mercato italiano dell'auto, erano i primi segnali della crisi finanziaria, poi acuiti nei mesi successivi fino a toccare l'economia reale. Il che, nel caso dell'auto, si è tradotto a fine anno in un calo del 13% nelle vendite rispetto al 2007 (che però aveva segnato il record assoluto, sfiorando quota due milioni e mezzo).

L'influenza della stretta creditizia sul mercato era diventata già evidente in autunno, tanto che alcune associazioni di categoria erano riuscite a far varare una prima misura nel "decreto anti-crisi" di novembre: l'alleggerimento dell'Ipt (Imposta provinciale di trascrizione) sulle ipoteche, garanzie ritenute tanto importanti a far sviluppare il mercato dell'auto che nel 1927 per esse era stato creato il Pra (Pubblico registro automobilistico). Ma le finanziarie non utilizzano le ipoteche da decenni a causa della loro onerosità (e da ciò sono derivate anche le polemiche sull'utilità del Pra, che hanno anche portato tra gli altri all'ora ministro Pierluigi Bersani a presentare due disegni di legge per abolirlo, nel 2000 e nel 2007). Prima iscrivere un'ipoteca costava di sola Ipt l'1,46% del valore del veicolo da garantire (quindi per un'utilitaria da 10 mila euro si arrivava già a 146 euro), cancellarla richiedeva 150,81 euro (con punte di 196 in molte province), ora il Dl 185/08 ha portato a 50 euro forfettari l'imposta sull'iscrizione e azzerato il tributo sulla cancellazione.

Si sperava che così le finanziarie ricominciassero a iscriver

I limiti

Alimentazione	Limiti massimi Co2 (grammi per Km)	Bonus rottamazione	Sconto solo acquisto (*)
Benzina o gas non omologata	140 ▼	1.500	=
Gasolio	130 ▼	1.500	=
Metano omologata dalla casa (**)	119 ▼	1.500 ***	3.500
Gpl omologata dalla casa (**)	120 ▼	1.500 ***	3.000
Gpl o metano omologata dalla casa (**)	120 ▼	1.500 ***	2.000
Ibride, elettriche e idrogeno	da 120 ▶	1.500 ***	1.500
Ibride, elettriche e idrogeno		1.500 ***	3.500

Nota: (*) cumulabile con l'incentivo per l'eventuale rottamazione di una vettura vecchia; (**) anche abbinata con la benzina; (***) rottamazione eventuale

L'estensione

Bonus su bonus
Con gli incentivi alla rottamazione di quest'anno, diventano demolibili con bonus anche le vetture acquistate grazie ai primi contributi statali all'auto, quelli del 1997 (decreto legge 669/96). Infatti, il decreto legge 5/09 ha esteso gli incentivi anche alla rottamazione delle vetture Euro 2 immatricolate fino al 31 dicembre 1999 (quindi restano fuori solo quelle del 2000-2001). In precedenza le auto appartenenti a questa classe ambientale rientravano nelle agevolazioni solo se targate prima del 1997, requisito

restrittivo perché proprio in quella data entravano in vigore gli standard Euro 2. Dunque, solo una piccola parte del parco circolante li rispettava già

Le più rottamate
Secondo le statistiche dell'Ac, i dieci modelli con il maggior numero di esemplari rottamati in cambio di incentivo tra il 7 febbraio e il 31 marzo scorsi sono stati nell'ordine: Fiat Punto, Panda (prima serie) e Uno, Autobianchi Y10, Fiat Cinquecento (scritta in lettere, è la versione lanciata nel 1991, da cui deriva l'attuale 600), Lancia Y, Ford Fiesta, Fiat Tipo, Peugeot

106 e Ford Ka
L'Ac non ha comunicato quanti esemplari di ciascun modello sono stati rottamati. Sarebbero comunque dati parziali, perché la demolizione è quasi sempre successiva all'acquisto

Le più incentivate
Ecco i dieci modelli più acquistati con incentivo tra il 7 febbraio e il 31 marzo: Fiat Panda (14.863 unità), Ford Fiesta (10.025), Fiat Grande Punto (8.215), Chevrolet Matiz (4.195), Citroen C3 (3.822), Fiat 500 (3.750), Opel Agila (2.717), Peugeot 107 (2.082), Ford Focus (1.965) e Toyota Yaris (1.941)

vere ipoteche e, avendo questa garanzia, attenuassero la stretta. Ma a nessuno tra gli operatori risulta che ciò che sia accaduto. Forse anche perché gli altri costi delle ipoteche sono rimasti invariati: 20,92 euro di emolumento Pra e 43,86 euro per l'imposta di bollo, il tutto da moltiplicare per due in quanto dovuto sia sulle iscrizioni sia sulle cancellazioni.

Così nel Dl 5/09 è stato previsto un altro tipo di garanzia: un intervento diretto della Sace (che assicura i crediti degli esportatori italiani) per agevolare i finanziamenti all'acquisto dei veicoli oggetto degli incentivi (auto a limitata emissione di CO₂, moto Euro 3 e veicoli commerciali di peso fino a 3,5 tonnellate). Il decreto legge non dice di più, perché lascia al ministero dell'Economia il compito di fissare i dettagli. Secondo la norma, ciò va fatto con lo stesso decreto ministeriale con cui il Dl 185/08 (articolo 9, comma 3) prevede di regolare gli interventi di Sace e assicurazioni sui crediti vantati dai fornitori della Pubblica amministrazione. Originariamente, il Dm andava emanato entro fine gennaio, poi evidentemente è rimasto bloccato per aggiungere le misure in favore dell'auto. Sta di fatto che difficilmente i tempi potranno essere rapidi: il ministero ha dichiarato di aver atteso la conversione in legge del Dl 5/09 e che inizierà la stesura dopo le vacanze pasquali.

Nel frattempo, alcune associazioni di categoria avevano cercato di sbloccare le ipoteche preparando emendamenti al Dl 5/09 per ridurre ulteriormente i costi. Ma la questione di fiducia posta dal Governo nelle votazioni a causa dei dissensi su un'altra parte della norma (la questione delle quote latte) ha bloccato tutto.

Fino al 20% di azioni proprie Capitale di rischio, meno limiti per le società

Angelo Busani

Il decreto sugli incentivi contiene anche una nutrita serie di norme innovative nel campo del diritto societario. Una delle novità senz'altro più rilevanti riguarda l'acquisto di azioni proprie da parte di società che fanno ricorso al mercato del capitale di rischio. Mentre la norma previgente (articolo 2357 del Codice civile) disponeva che il valore nominale delle azioni acquistate dalle società che fanno ricorso al mercato del capitale di rischio non poteva eccedere la decima parte del capitale sociale, d'ora innanzi il limite massimo viene fissato nella quinta parte del capitale sociale. Parallelemente, il limite del decimo del capitale sociale viene ampliato alla quinta parte del capitale stesso anche per le ipotesi disciplinate dall'articolo 2357-bis del Codice civile, vale a dire il caso in cui la società si venga a trovare in possesso di proprie azioni in determinate particolari situazioni, quale quella che ad esempio si verifica in ipotesi di incorporazione di una società proprietaria di azioni della società incorporante (caso nel quale vi è un obbligo di alienazione delle azioni eccedenti la soglia del quinto entro un triennio).

La disciplina delle azioni proprie subisce pertanto una seconda rilevante modifica nel giro di pochi mesi, in quanto, con il Dlg 4 agosto 2008, n. 142 era stato abolito qualsiasi tetto per l'acquisto di azioni proprie da parte di società che non fanno ricorso al mercato del capitale di rischio, cosicché il tetto del 10% (ora portato al 20%) era rimasto solo per le società quotate.

Il decreto incentivi interviene poi sul tema dell'opa totalitaria, vale a dire sull'obbligo di promuovere un'offerta pubblica di acquisto rivolta a tutti i possessori di titoli, sulla totalità dei titoli ammes-

si alla negoziazione in un mercato regolamentato in loro possesso, da parte di chiunque, a seguito di acquisti, venga a detenere una partecipazione superiore alla soglia del 30% (articolo 106, comma 1 del Tuf).

Il terzo comma dell'articolo 106 del Tuf disponeva che la Consob disciplina con regolamento le ipotesi in cui, tra l'altro, l'obbligo di offerta consegue ad acquisti da parte di coloro che già detengono la partecipazione indicata nel comma 1 senza disporre della maggioranza dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria. Ebbene, quest'ultima previsione è stata ora modificata nel senso che la Consob disciplina con regolamento le ipotesi in cui l'obbligo di offerta consegue ad acquisti superiori al 5% «da parte di coloro che già detengono la partecipazione indicata nel comma 1 senza disporre della maggioranza dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria».

Sempre in tema di società quotate, il decreto incentivi dispone una rilevante novità anche in materia di obblighi di comunicazione delle partecipazioni rilevanti: ai sensi dell'articolo 120, comma 2 del Tuf, coloro che partecipano in emittente azioni quotate avente l'Italia come Stato membro d'origine in misura superiore al 2% del capitale ne devono dare comunicazione alla società partecipata e alla Consob. A questa previsione viene dunque ora aggiunto che la Consob può, con provvedimento motivato da esigenze di tutela degli investitori nonché di efficienza e trasparenza del mercato del controllo societario e del mercato dei capitali, prevedere, per un limitato periodo di tempo, soglie inferiori al 2% per le società «a elevato valore corrente di mercato e ad azionariato particolarmente diffuso».

Definitivo il capitolo dei contributi agli enti locali

Per il patto di stabilità «dote» ricca di adempimenti

Gianni Trovati
MILANO

Il Patto di stabilità si arricchisce, ma sul versante degli adempimenti più che su quello delle risorse.

Usciti senza facilitazioni sostanziali dalla conversione in legge del Dl incentivi, i sindaci

L'OBIETTIVO

Pronti 150 milioni per rilanciare gli investimenti nella sicurezza e contro la crisi

alle prese con i preventivi 2009 (da chiudere entro la fine di maggio) si vedono chiusa dalla Corte dei conti ogni possibilità di aggiramento degli obiettivi almeno in sede di preventivo. Il Patto, sottolineano i magistrati

della sezione lombarda nella delibera 66/2009, è «un obbligo giuridico ineludibile», perché fa parte dei doveri europei del Paese, e la sua violazione rappresenta un illecito: anche se le sanzioni scattano solo l'anno dopo, quindi, il preventivo 2009 deve essere in linea con i vincoli di finanza pubblica.

Un aiuto (piccolo) per centrare gli obiettivi arriva dalla conversione del Dl incentivi, che rende definitivo il doppio capitolo degli «aiuti» ai Comuni. Nel primo ci sono i 150 milioni per sbloccare il pagamento di investimenti nella sicurezza pubblica e negli interventi straordinari anti-crisi. A dividere la somma tra i Comuni ci penseranno entro 30 giorni Viminale ed Economia, anche se appare chiaro che sarà la sicurezza ad aggiudicarsi la parte più consistente delle risorse (in linea con le indicazioni del ministro dell'Interno

Roberto Maroni). Gli interventi sociali dei Comuni, infatti, si traducono quasi sempre in spese correnti, per cui non rientrano nel meccanismo previsto per agevolare gli investimenti.

Il secondo capitolo, quello dedicato a sbloccare una quota dei pagamenti alle imprese in attesa, rimane un'incognita dal punto di vista delle risorse reali che riuscirà a rimettere in circolo. Per fare i conti, infatti, bisognerà aspettare la «concertazione» fra sindaci e Governatori. Entro fine mese, i Comuni e le Province dovranno dichiarare alle Regioni i pagamenti che possono effettuare nel 2009 nei limiti delle proprie disponibilità di cassa, e le Regioni avranno un mese di tempo per decidere se e quanto coprire di tasca loro. Ogni sfioramento comunale, infatti, dovrà essere compensato da un equivalente sacrificio da parte delle Regioni di appar-

tenenza. Stralciata l'approvazione caso per caso da parte del ministero dell'Economia, prevista nelle prime versioni della norma. Non saranno moltissimi, comunque, gli enti locali in grado di partecipare al meccanismo: la strada dei benefici è infatti aperta solo a chi ha rispettato il Patto nel 2007, ha meno dipendenti della media e nel 2008 ha speso in parte corrente meno della media registrata nel 2005/2007. L'unione del secondo e del terzo requisito è destinata a sfoltire drasticamente la platea dei pretendenti.

Il carnet degli adempimenti si arricchisce anche per quanto riguarda la certificazione dei preventivi 2009, da effettuare entro il 30 luglio. Il Viminale ha diffuso i modelli, che rispetto all'anno scorso si arricchiscono di nuovi quadri. Gli enti dovranno comunicare anche le aliquote e le tariffe applicate per Ici, rifiuti e occupazione suolo pubblico, e dovranno fornire al Viminale un quadro dettagliato del proprio sistema di partecipazioni societarie e del piano delle alienazioni immobiliari previsto dalla manovra dell'estate scorsa (articolo 58 della legge 133/2008).

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Integrativi. Aumenti solo nelle realtà «virtuose»

Stipendi ancora fermi per le violazioni 2007

Gianluca Bertagna

Il mancato rispetto del Patto di stabilità nel 2007 blocca anche per quest'anno gli incrementi del fondo per le risorse decentrate da distribuire ai dipendenti. Il «non possumus» sugli aumenti arriva dall'Aran, che ha risolto in modo restrittivo i dubbi presentati dai tecnici di molti Comuni.

Tutto nasce dal contratto dell'11 aprile 2008, che ha previsto per la prima volta (articolo 8) un doppio parametro di virtuosità per poter aumentare le somme del fondo del salario accessorio: il rispetto del Patto e delle limitazioni di spesa per il personale fissate dal comma

557 della Finanziaria 2007. Sul primo punto, il contratto stabilisce che gli incrementi sono possibili «nel rispetto del Patto di stabilità», senza precisare l'anno di riferimento. L'Aran, sulla base del rapporto di certificazione del contratto da parte della Corte dei conti, aveva evidenziato che la verifica del criterio è da effettuarsi con riferimento al 2007.

Quindi l'ente che ha rispettato il Patto in quell'anno poteva nel corso del 2008 incrementare il fondo delle risorse stabili (0,6% del monte salari 2005) ed eventualmente anche quello delle risorse variabili. Il problema si pone ora per

quegli enti che non hanno rispettato il Patto nel 2007 (e quindi non hanno incrementato il fondo), ma lo hanno centrato nel 2008. Oggi possono stanziare le somme previste all'articolo 8 del contratto nazionale, oppure questi soldi sono ormai definitivamente persi?

Il dubbio ha prodotto una serie di richieste di chiarimenti all'Aran, che in base a una visione strettamente letterale della norma contrattuale ha precisato che la dizione utilizzata sia per le risorse stabili e per quelle variabili si intende «a valere per l'anno 2008». E più avanti: se non risulta rispettato il Patto per il 2007 non sarà possibile dar luogo a nessuno degli incrementi, e neppure è possibile procedere all'incremento delle risorse per il 2009, anche se l'ente ha rispettato il Patto nel 2008.

La violazione degli obblighi

2007, insomma, blocca anche gli aumenti attuali. Solo gli altri enti locali, dunque, potranno avviare i meccanismi di consolidamento, in virtù dei quali le risorse stabili, una volta acquisite, rimangono nel fondo anche per gli anni successivi anche se vi è la dicitura «a valere per» un anno specifico.

La stessa dicitura però legittima gli incrementi delle risorse variabili esclusivamente per l'anno indicato, prevalendo in questo caso il principio che tali risorse vanno di anno in anno verificate alla luce delle norme vigenti. Non va dimenticata, sul punto, la verifica dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto alle spese correnti, per la riduzione della quale la contrattazione integrativa svolge un ruolo imprescindibile.

Devoli il **5x** mille
a Medici Senza Frontiere.
Dichiara con noi di non volerti arrendere.
Per continuare il lavoro svolto in questi anni, il tuo contributo è importantissimo. Ne abbiamo bisogno per non arrenderci mai. Indica il nostro Codice Fiscale nella dichiarazione dei redditi: **970 961 205 85**. Non ci arrendiamo. www.medicisenzafrontiere.it

LOWE PIRELLA FRONZONI
© Riproduzione riservata